



Foto di Zeshua Colah su Unsplash

Storia dei servizi veterinari regionali in Italia

La Sanità Pubblica Veterinaria italiana ha attraversato, nell'ultimo secolo, una profonda evoluzione istituzionale e organizzativa. Nata principalmente per contrastare le malattie degli animali da reddito e tutelare le produzioni zootecniche, ha progressivamente ampliato il proprio campo d'azione, assumendo un ruolo centrale nella tutela della salute pubblica, nella sicurezza alimentare, nel benessere animale e nella prevenzione delle zoonosi. Si ripercorre qui l'evoluzione della Sanità Pubblica Veterinaria in Italia, dalle sue origini fino al Testo Unico delle Leggi Sanitarie del 1934, per poi analizzare la riforma degli anni Novanta, caratterizzata dall'autonomia organizzativa e dall'aziendalizzazione del Servizio sanitario, fino all'attuale modello fondato sull'integrazione europea, sull'approccio One Health e sul ruolo della rete veterinaria nazionale.

LE ORIGINI

Le origini della veterinaria pubblica erano strettamente legate alle esigenze dell'economia agricola e zootecnica. Le prime attività istituzionalizzate riguardavano soprattutto la prevenzione e il controllo delle epizootie,

*Il ruolo strategico
del servizio
veterinario
regionale
e il significato
della nuova
governance
introdotta
nel 2025.*



SALVATORE BAVETTA
Dirigente Veterinario ATS Liguria



VINCENZO DE ROSA
Dirigente Veterinario ATS Liguria

quali peste bovina e carbonchio, e la vigilanza sugli alimenti di origine animale. I veterinari condotti, inseriti negli ordinamenti comunali e provinciali, svolgevano prevalentemente funzioni di vigilanza, ispezione e controllo sul territorio.

Un primo momento di sistematizzazione normativa è rappresentato dal Testo Unico delle Leggi Sanitarie, Regio Decreto n. 1265 del 1934, che inserisce organicamente la veterinaria nell'ambito della sanità pubblica,

allora posta sotto un sistema di governo centralizzato. La veterinaria pubblica assume così una propria identità istituzionale, con la progressiva integrazione tra tutela della salute animale e tutela della salute umana. Un cambiamento radicale si verifica negli anni Settanta con l’attuazione dell’ordinamento regionale e, soprattutto, con la Legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale. Le funzioni veterinarie vengono integrate nel nuovo sistema sanitario pubblico e, con la costituzione delle Unità Sanitarie Locali, i veterinari entrano stabilmente nell’organizzazione sanitaria territoriale. Viene superato il precedente modello fondato sugli Uffici veterinari comunali e provinciali e la veterinaria diviene parte integrante delle attività di prevenzione del Servizio Sanitario Nazionale.

LE RIFORME

La riforma sanitaria degli anni Novanta, attraverso i decreti legislativi n. 502/1992 e n. 517/1993, introduce l’aziendalizzazione delle Unità Sanitarie Locali, trasformate in Aziende Sanitarie Locali dotate di autonomia organizzativa e gestionale. Contestualmente viene rafforzato il ruolo del Dipartimento di Prevenzione, quale struttura deputata alla prevenzione collettiva e alla sanità pubblica, all’interno della quale trovano una collocazione organica le professionalità mediche, veterinarie e delle altre professioni sanitarie. In questo nuovo assetto si consolida l’organizzazione dei Servizi Veterinari nelle tre tradizionali aree funzionali: Sanità Animale; Igiene degli Alimenti di Origine Animale; Igiene degli Allevamenti e delle Produzioni Zootecniche. Si definisce inoltre con maggiore chiarezza la distribuzione delle responsabilità tra i diversi livelli istituzionali: allo Stato competono indirizzo generale, definizione degli standard e coordinamento nazionale; alle Regioni programmazione e organizzazione; alle ASL l’attuazione operativa degli interventi sul territorio. Con la Legge n. 317/2001, istitutiva del Ministero della Salute, viene ulteriormente definito il quadro delle competenze statali in materia di tutela della salute, sanità veterinaria e sicurezza degli alimenti.

L’INTEGRAZIONE EUROPEA

A partire dagli anni Duemila, l’integrazione europea imprime un ulteriore impulso all’evoluzione della sanità pubblica veterinaria. Il “Pacchetto Igiene” e, successivamente, il Regolamento (UE) 2017/625 rafforzano un sistema integrato di prevenzione e controllo, estendendo la prospettiva dalla singola prestazione veterinaria alla tutela complessiva della salute lungo le filiere alimentari

e zootecniche. In questo contesto si consolidano nelle Regioni strutture dedicate al coordinamento delle attività veterinarie. Il Servizio Veterinario Regionale diviene il punto di raccordo tra la programmazione regionale e l’attività dei Servizi Veterinari delle ASL, assumendo funzioni di indirizzo, coordinamento e monitoraggio nei settori della sanità animale, della sicurezza alimentare di origine animale e dell’igiene degli allevamenti e delle produzioni zootecniche. A tali funzioni si affiancano la gestione delle emergenze epidemiche, i rapporti con il Ministero della Salute e gli Istituti Zooprofilattici Sperimentali e la formazione e l’aggiornamento del personale.

LA RETE VETERINARIA NAZIONALE

Un passaggio particolarmente significativo è rappresentato dall’Intesa della Conferenza Stato-Regioni n. 150 del 10 settembre 2025, adottata nell’ambito dell’attuazione del decreto legislativo n. 136/2022 e del raccordo con il Regolamento (UE) 2016/429. L’Intesa definisce compiti e attribuzioni del Responsabile del Servizio Veterinario Regionale (RSV) e rafforza il ruolo della struttura regionale nella programmazione, nell’indirizzo, nel coordinamento e nel controllo delle attività veterinarie. Specialmente rilevante è il riconoscimento del RSV quale medico veterinario con qualifica dirigenziale, chiamato a operare quale punto di raccordo regionale della rete veterinaria nazionale. La sua funzione assume un valore strategico soprattutto nella gestione delle emergenze sanitarie, nel coordinamento dei Servizi Veterinari territoriali e nel raccordo con il Ministero della Salute e gli Istituti Zooprofilattici Sperimentali. L’evoluzione normativa ha quindi delineato un sistema multilivello nel quale Stato, Regioni, ASL e IZS concorrono, secondo competenze differenti ma integrate, alla tutela della salute pubblica veterinaria. In tale sistema, il Servizio Veterinario Regionale rappresenta oggi un elemento essenziale per assicurare coerenza tra gli indirizzi nazionali e la programmazione territoriale, garantendo uniformità delle attività e tempestività nella gestione dei rischi sanitari. L’Intesa costituisce, in questa prospettiva, un importante riconoscimento della dimensione regionale della governance veterinaria. Il rafforzamento dei Servizi Veterinari Regionali non rappresenta soltanto una questione organizzativa, ma una condizione necessaria per assicurare una rete veterinaria nazionale efficace, capace di affrontare le emergenze e le nuove sfide della sanità pubblica secondo una moderna visione One Health.

CRONISTORIA DEI SERVIZI VETERINARI

Periodo	Evento principale	Cosa cambia
1800-1934	Nascita dei servizi veterinari pubblici locali	Veterinari comunali/provinciali: controllo malattie e alimenti
1934	T.U. Leggi Sanitarie (R.D. 1265/1934)	La veterinaria entra ufficialmente nella sanità pubblica
1970	Nascita delle Regioni ordinarie	Prime competenze regionali in sanità
1978	Legge 833/1978 - Istituzione SSN	Le funzioni veterinarie passano alle nuove USL
1992-93	D.Lgs. 502 e 517	Nascono le ASL e l'autonomia regionale; 3 Aree veterinarie
2000-oggi	Riforme UE (“One Health”, controlli ufficiali)	Le Regioni coordinano, le ASL eseguono; integrazione salute animale-umana
2022	D.Lgs. 136	Riorganizzazione e rafforzamento dei servizi veterinari regionali
2025	Intesa Stato-Regioni CSR/150 del 10/09/2025	Compiti e attribuzioni del responsabile del servizio veterinario regionale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano (RSV) e modalità di funzionamento della rete veterinaria nazionale



Foto di Gary Bendig su Unsplash

EFSA - Analisi prospettica della salute della fauna selvatica: rischi emergenti, esigenze di sorveglianza e cambiamenti nelle capacità di preparazione

La fauna selvatica svolge un ruolo centrale nell’emergere delle malattie infettive all’interfaccia tra fauna selvatica, animali allevati ed esseri umani, un’interfaccia sempre più influenzata dai cambiamenti climatici, dai cambiamenti nell’uso del suolo, dalla perdita di biodiversità e dalla mobilità umana. Questo studio ha applicato approcci di previsione per identificare i futuri fattori determinanti, i rischi emergenti e le esigenze di preparazione in materia di salute della fauna selvatica in Europa. Un processo strutturato di consultazione di esperti ha abbinato workshop online, questionari, interviste di follow-up e simulazioni. Sono state utilizzate analisi tematiche qualitative e tecniche di estrazione di informazioni dai testi per individuare i principali fattori determinanti, le lacune nella sorveglianza e le priorità in materia di preparazione. I partecipanti hanno individuato tre categorie interconnesse di rischio futuro: pressioni ambientali, sfide sociopolitiche e minacce legate agli agenti patogeni. La preparazione è stata considerata dipendente da approcci integrati «One Health», da una governance e un coordinamento più forti, da sistemi migliorati di sorveglianza e di gestione dei dati, dalla fiducia della società e da più ampie transizioni ambientali nei sistemi alimentari ed energetici. Nel complesso, la preparazione è stata definita come un approccio fondamentalmente interdisciplinare e inter-settoriale. I partecipanti hanno sottolineato la necessità di passare da una risposta reattiva alle epidemie ad approcci preventivi che affrontino i fattori strutturali all’origine dell’emergere delle malattie, tra cui il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità, il cambiamento nell’uso del suolo e l’intensificazione dell’allevamento.

<https://efsa.onlinelibrary.wiley.com/doi/10.2903/sp.efsa.2026.EN-10254>